

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3791 1768

Amore in Trappola

G. S. Mosè

B. ab. Pietro Chiari

M. Tomaso Trajeto

Ripag. 72.

Marco Cominci

Co. S. S. Algarotti

ALE

RAMM.

IANI

OTTI

91

NO

BRAIDENSE

V. M.

N. 1060.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

5791

MILANO

A M O R E

I N T R A P P O L A

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA

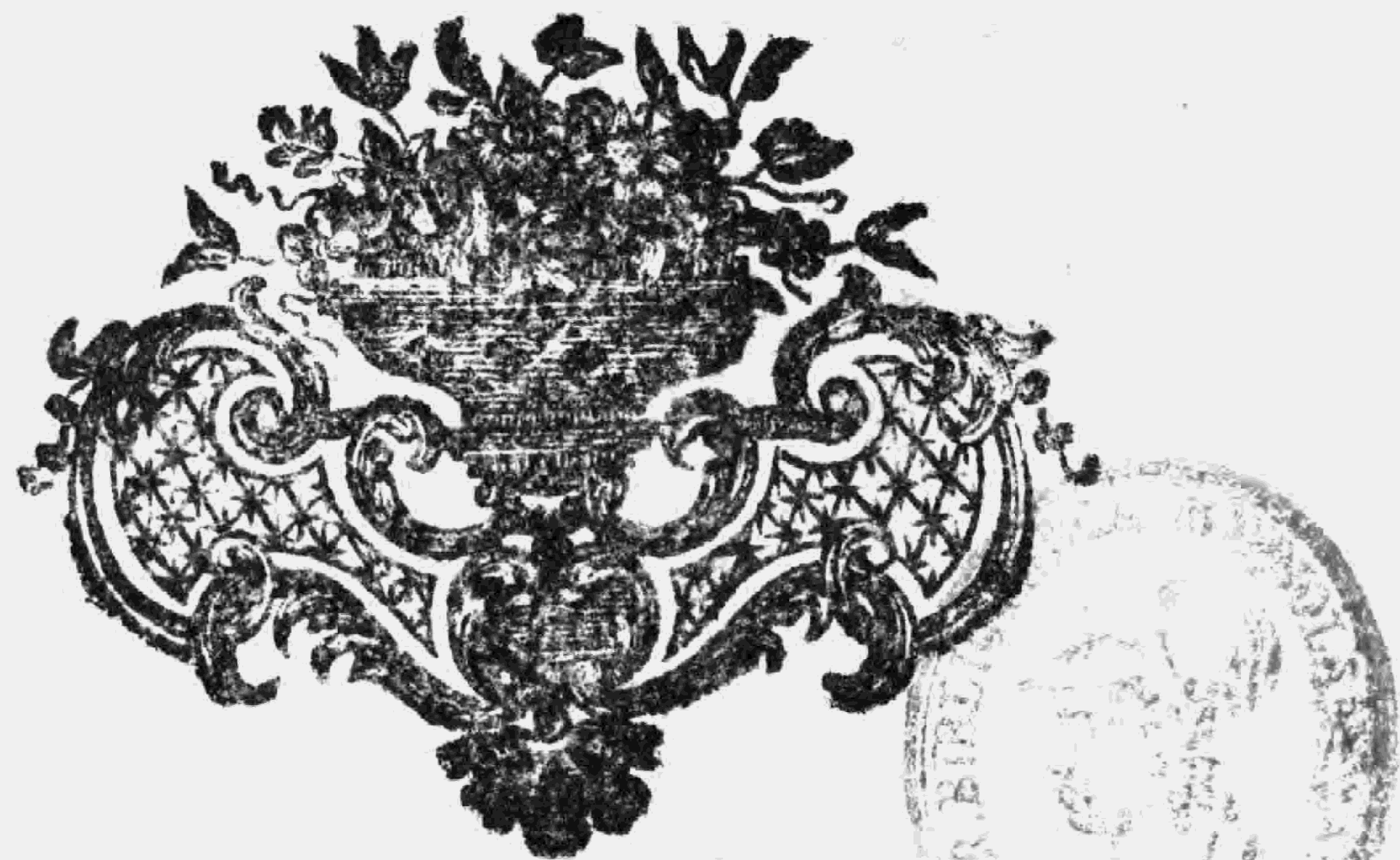
DEL SIG. AB. PIETRO CHIARI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

D I S. M O I S E'

Il Carnovale dell' Anno 1768.



I N V E N E Z I A , M D C C L X V I I I

Appresso Modesto Fenzo,

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A T T O R I.

VIOLETTA povera Contadinella . <i>La Sig. Teresa Zacca-</i> <i>rini .</i>		DON NASTASIO ricco Levantino . <i>Il Sig. Domenico Oc-</i> <i>chiluppi .</i>
NINA figlia di un Barbiere . <i>La Sig. Antonia Zac-</i> <i>carini .</i>		LINDORA Sorella di Violetta . <i>La Sig. Anna Bros-</i> <i>li .</i>

GIACINTO Fratello di Violetta .
Il Sig. Domenico Frigieri .

FABRIZIO Barbiere Padre di Nina .
Il Sig. Gio: Battista Bassanese .

CARLOTTA Amante di Giacinto .
La Sig. Barbara Ripamonti .

Servitori , che non parlano .

La Scena si finge dovunque si vuole in Italia.

La Musica del Celebre Sig. Tommaso Trajetta
Maestro del Pio Loco de Derelitti.

BALLERINI.

Li Balli faranno d' invenzione , e direzione del Sig. Bartolomeo Cambi di Firenze .

Madama de Sales Ter- rades .	Monfieur Cofimo Mo- relli .
La Sig. Veronica Coc- chi .	Il Sig. Giuseppe Cam- bi .
I.a Sig. Maria Lam- berti .	Il Sig. Francesco Pac- cini .
La Sig. Giuditta Ga- laffi .	Il Sig. Giovanni Pa- dovani .
La Sig. Gefualda Coc- chi .	Il Sig. Francesco Pal- lavicini .
La Sig. Anna Pallavi- cini .	Il Sig. Girolamo Cor- fi .

Il Vestiario di nuova , vaga , e ricca inven-
zione del Sig. Lazzaro Maffei Veneto .

MUTAZIONI DI SCENE .

Atto Primo .

Campagna , con rustica Casa , la cui porta
ombreggiata da qualche Albero , e Sedili .
Stanze di una Locanda .
Bottega di Barbieri .
Stanze di Nastasio .

Atto Secrndo .

Bottega di Barbieri come prima .
Stanze come prima di Nastasio .
Altre Stanze .
Piazzetta dinanzi la Casa di Nastasio con Por-
ta , e finestra , tutte due praticabili , e Poz-
zo all' opposta parte .

Atto Terzo .

Stanze di Nastasio .

Il Scenario farà d' invenzione , e direzione
del Sig. Girolamo Mauro Veneto .

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Campagna davanti una rustica Casa, sulla cui Porta, ombreggiata da qualche albero, staranno a sedere.

Violetta, Ninna, Lindora, e Giacinto.

Tutti. **C**He bel Mondo a chi ha fortuna
Ma la torta è mal spartita:
Chi n'ha troppa, e chi nessuna
Sempre c'è da zavarar.

Viol. Sempre, e sempre contadina
Non mi posso accomodar.

Giac. Da un soldato di marina
Cossa vuoi di più sperar?

Nin. Se mio Padre more presto;
Tutti allegri io vi fo star.

Lind. Se non spero altro, che questo,
Tutti pazzi da legar.

Tutti. Che bel Mondo ec.

Giac. Senza augurar la morte a chicchessia,
So ben io, chi potrebbe
Far la nostra fortuna.

Nin. Io per la prima esser tua sposa.

Giac. E una.

Viol. Ed io per la seconda
Quello aver da sposar ricco Mercante
Nativo di Levante

Che

Che Nastasio si appella,
E sta poco lontano.

Giac. E due forella.

Lind. Anch'io poi per la terza
Far mio sposo il Barbiero
Padre di Nina, e mio padrone; anch'esso
Di tant'oro ripieno.

Giac. E tre forella: e non ci vuol di meno.

Viol. Ti par poco, fratello?

Giac. Niente, se abbiam cervello.

Lind. A buon conto la Nina,
Questa mia padroncina,
Che pur t'ama cotanto, oggi, o domani
Sposerà il Levantino,
Ch'è di suo Padre amico.

Nin. Questo poi no.

Giac. Da vero.

Nin. Io te lo dico.

Giac. Se tu non mi tradisci, io ci scommetto,
Che tu farai mia Sposa:
Che queste mie Sorelle
Spose faranno anch'elle,
L'una del Padre tuo, l'altra di quello
Che rapirti vorrebbe all'amor mio;

Viol. Impossibile!

Lind. E come?

Giac. Lo so io...

Nina mia, ti rammenti
Di quella caballetta...
Che t'accennavo l'altro dì?

Nin. Bellissima;

Ma l'efeguir la poi troppo m'imbrogliata.

Giac. Basta ben, che Violetta oggi lo voglia.

Viol. Tutto io voglio, e mi credo
Di tutto ancor capace, ove si tratta
Della fortuna mia.

Giac. Brava! ma pensa in pria,
Ch'io son uomo di mondo
Uso alla guerra, e al mare,
Onde fo quel, che dico.

Viol. Anch'io fo fare.

Nin. Bisogna travestirla
Come tu mi dicesti.

Giac. In mezz'oretta
Sarò là a casa nostra
Con quanto occorre a tutti due.

Viol. T'aspetto.
E per or ti prometto,
Che da un uomo istruite avvezzo al mare,
Ci farem tutte tre brave corfare. *parte.*

S C E N A II.

Giacinto, Nina, Lindora.

Lind. **I**O non intendo nulla,
E di tutto già tremo.

Giac. Eh già tu sei
Quella dalle paure;
Ma se non vuoi fallaci

Tut-

Tutti i progetti miei vedili, e taci. *(parte.)*

Nin. Così ten vai?

Gia. Se resto
Si perde il tempo in vano,
E quell'altra mia bella abbandonata,
Da Moscovia arrivata
Se mi coglie sul fatto,
Dove da Lei mi ascondo?
Ah, ch'io sol contro due rovina il Mondo. *(p)*

Lind. Sicchè...

Nin. D'altro ragiona,
Che vien mio Padre

Lind. Or si, ch'ei mi bastona.

S C E N A III.

Fabricio, e dette.

Fab. **E** Siam qui... sempre in giro!
Sempre signora figlia, per le case
Di Villane pettegole,
Peggio ancor di costei, che t'accompagna
Ma cospetto...

Lind. Ecco quel, che si guadagna!

Fab. Taci... e subito a Casa.

Lind. A Casa...

Fab. Sì: che meco
Verrà poi mia figliuola.

Lind. Ma... Signore?... ho paura a tornar sola

Fab. Di che paura? che qualcun ti rubi?

Bel-

Bella gioja da vero.

Lind. O bella, o brutta;
Qualcun, che si marita
Si potrebbe leccare anche le dita.

Son timidina,
Che mi vergono;
Ma son donnina,
C'ha il suo bisogno
Da innamorar.

E se piacesse
Solo le belle,
Perchè questi Uomini,
Care Sorelle,
Perchè ne vengono
A tormentar.

(parte.)

S C E N A IV.

Fabrizio, e Nina.

Fab. **C**He stolidia è colei! ma quasi tutte
Son così appresso a poco
Le serve del paese, e fa benissimo
Il nostro Don Nastasio,
Che le vuol forastiere...

Nin. Che? vuol trattarsi anch'egli a Cameriere?

Fab. Manco mal. Per la Sposa
Ci vuol la damigella.

Nin. Sposo Pulichinella!

Fab. Oh non lo fai?

T'ho

T'hò pur detto più volte,
Ch'io stabilir speravo
Con lui le nozze tue!

Nin. Farlo da bravo,

Fab. Hò fatto tutto, e vuole
Sposarti domattina.

Nin. E viva la Nastasia Levantina.

Fab. Ah! scherzi d'allegrezza; e n'hai ragione,
Che un gran partito è questo.

Nin. E come!

Fab. Ma del resto
Per la tua Cameriera . . .

Nin. La voglio forastiera.

Fab. Anzi... siete d'accordo... e se sapessi
Dove dar il cervello . . .

Nin. Una pronta io ne avrei fatta a penello.

Fab. Di che paese?

Nin. Ha l'abito,
Che al nostro non somiglia,
Vien di Levante anch'ella.

Fab. A meraviglia.
Hà più servito altro Padrone?

Nin. Nissuno.
Per mare è capitata
Solamente jer sera.

Fab. E il suo linguaggio
S'intende a discrezione?

Nin. Parla tre, o quattro lingue a perfezione.

Fab. Tanto meglio! Il tuo sposo
Senza dubbio la prende; e manda pure

A cercarla al più presto in ogni loco.

Nin. M' ha da venire a salutar tra poco.

Fab. Andiamo dunque a casa.

Nin. Ma il contratto? . . .

Fab. Eh sò come v'è fatto.

Nin. La Carozza, i Cavalli?

Fab. O tutto, o niente.

Nin. Pria di tutto il servente.

Fab. Oh questo tocca a te, dicea tua Nonna,
E se ti basta un sol, sei la gran donna.

Dammi tu, soleva dire

La tua Nonna al padre mio;

Dammi tu ben da vestire,

Da mangiar come vogl'io;

E se vengon degli amanti,

Volta strada, o tira avanti,

Che sò ben cosa ho da far.

E se non vò a spasso,

Dì pur, che son buona!

Se leggo, o lavoro

Bastona, Bastona,

Che son d'accoppar. *(parte.)*

S C E N A V.

Nina sola.

Nin. **I**L primo impianto è fatto, *(ga*
IE l'hà bevuto anche mio Padre. Or ven-
Il mio caro Giacinto, e un sol momento
Seco lui non si porta,

Per-

Perchè... sebben m'è caro,

Lo conosco in amor troppo corsaro.

I nostri galanti,

Sian belle, sian brutte,

Fan qui i cascamorti;

Là, il Diavol li porti,

Ci fan delirar.

E spirito è questo,

E questa è l'ufanza;

Chi sà la creanza

Così deve far. *(parte.)*

S C E N A VI.

Stanze d'una Locanda

Giacinto, e poi Carlotta.

Gia. **P**ER corbellar Nastasio, e il suo barbiero
Tutto è pronto da vero.

Ma sù questa Locanda,

Da un conoscente mio chiamato in fretta,

Non vorrei tardar troppo. Alcun non ve-

Non sò qual sia la stanza *(do, ..*

Del' Amico, che cerco,

E per sbrigarmi è meglio

A questo uscio picchiar mezzo ferrato *(bat.*

Carl. Amico, ben trovato

Veniste alfin... qualche miglior premura

V'avrò forse interrota.

A 7

Gia.

Gia. (Cospetto ... ora ci son. Questa è Carlotta.

Carl. Non rispondete nulla?

Una onesta fanciulla,

Una amante, una sposa abbandonata

Così accogliete Voi!

Gia. Quando arrivata?

Come fin qui da Petroburgo?

Carl. Amore

E di tutto capace.

Giac. Gran sorpresa è la mia!

Carl. Che? vi dispiace!

Gia. No... ma deggio a momenti

Navigar fin a Londra. Hò cento affari

Quest'oggi per le mani...

Non potrò star con Voi fino a domani.

Carl. Eh carino, t'intendo.

Gia. Che?

Carl. Queste gran facende

Le avrai con altre belle.

Gia. Io?

Carl. Ci scommetto.

Gia. La mia Carlotta è sola.

Carl. Poveretto!

Si vede ben, ch'è tutto mio ... ma almeno

Porgimi una manina.

Gia. E'qua, ma ho fretta...addio fin domattina.

Carl. E' sposarmi?

Gia. Domani.

Carl. Eh sì caretto, adesso

Grandi affari, vel credo.

Gia.

Gia. Domani son con Voi.

Carl. Più non vi vedo.

Gia. Come!

Carl. Bugiardo ingrato!

Credi non sappia tutto?

Gia. E che potete

Di me saper?

Carl. Domanda

A Lui, che qua ti manda

Così da me pregato.

Gia. E' un mentitore.

Carl. Oh gran Uomo d'onore,

Che tu sei idolo mio!

Gia. Dica in contrario

Chi lo può dir.

Carl. Lo dice.

Del barbiero la Figlia.

Gia. Qual barbier? chi, è costei?

Carl. Che meraviglia!

Cerca alle tue sorelle,

Che tutto ne sapran.

Gia. Eh bagatelle...

Tutto capisco adesso,

Ma non è, che uno scherzo, e domattina

Tutto vi narrerò, che vado intanto;

Perchè hò da fare affai.

Carl. Se non mi sposi in pria, nò che non vai.

Gia. Ma cospetto...

Carl. Sta Zitto,

Ne guardar, che fia Donna,

A 8

Che

Che per tutto il paese
Di svergognarti io son capace.

Gia. A piano.

(Qui ci vuol dell'inganno.) Idolo mio
Sai, che fedel son' io.

Carl. Dolce mio bene.

(Con chi vuol ingannar finger conviene.)

Gia. Lasciami andar ti prego,
Che tra due ore io torno.

Carl. Oh non tel nego;
Basta, che m'ami intanto.

Gia. M'amassi tu altrettanto,

Carl. Io peno.

Gia. Io moro.

Carl. Che dolce mio tesoro!

Gia. Che bella sposa, e cara!

Carl. A non mentir da questo core impara.

Quando inganna un bel sembiante

Se non hà l'alma più bella;

Guarda il core in Donna amante,

Che sdegnosa, e vanarella

Quasi sempre è la beltà.

Se per Te sospira ancora

Un bel labbro lusinghiero,

Non fidarti, e menzognero,

Guarda il cor, che riderà. (*par.*

SCE-

S C E N A VII.

La Scena tutta rappresenta una Bottega di
Barbiere, con Sedie, e Tavolini, ed altri
utenfili a proposito. Sopra di un Tavo-
lino ci sia un Violino.

Lindora uscirà da una parte, e dall'altra
Nastasio vestito alla Levantina in lungo,
e con parucca a gruppi assai caricata.

Nast. **N**on stà tornata ancora
Patrona di Bottica?

Lind. Starà poco a venir.

Nast. Granda fatica!

Gran rompa testa questa, matrimonio,
De sua bella ragazza.

Lind. Credo sia andato in piazza
Per questo appunro.

Nast. In piazza senza fallo
Per mia ferva trovar.

Lind. (Che papagallo!)

Nast. Giacchè quì stà Violina,
Finchè aspetta patrona,
Sentira mi sonar bella canzona.

Lind. Non vedete, Signore,
Che stà male di corde,
E gliene manca una?

Nast. Eh mi sonate ben senza nifsuna.
(*s' accompagna l'aria co' movimenti dell'arco.*

A 9

No

Non guardare, spose belle,
 Questa musa levantina;
 Ma guardare mie scarfelle...
 Ziro ziro... quà Zecchina...
 Ziro, ziro... La ducata...

(*contrafacendo con la voce il suono del Violino.*)

Cento milla... ziro, ziro...
 Bella moglie mi trovata...
 Sta più bel, che aver di più:
 Calispera mattiamù.

(*in Greco buona sera Occhi belli.*)

Lind. (Che bagiano.) Hà ragione,
 Da vero la padrona.

Nast. Piaciuta mia canzona!

Lind. Ella è bellissima.

Nast. Sentira un'altra volta..

Lind. Obbligatissima.

Ecco la padroncina,
 E feco lei tornato.
 Sarà suo Padre ancora. Oh che rovina,
 Se mi trovasse qui!.. Corro in cucina. (*pa.*)

Nast. Sta buona servitora...
 E mi veduto, che piacer un poco,
 Ma sta furba Italiana..

S C E N A VIII.

Nina, e detto. (na!)

Nin. **O**H! Signor don Levante è qui per dia-

Nast. **O** Mi aspetta tanto qui Vossignoria,
 E non veduta mai..

Nin.

Nin. Perchè ero via.
 Con mio Padre son stata
 Una ferva a trovar credo per Voi.

Nast. E sta trovata poi?

Nin. Si farà qui a momenti.
 Brava, che fà di tutto, e basta dire.
 Ch'è de vostri pasi.

Nast. De Levanta!

Nin. Sicuro. Suona, canta,
 E per sola allegrezza
 D'aver a star con voi, già falta, e balla

Nast. Eh Levanta no falla.

Nin. Non si sa? Ma vedrete
 Quando faremo insieme,
 Se allegro vi terrem.

Nast. Mi questo preme.
 Star sempre allegramente.
 Mi fara bei vestiti,
 Mi diamanta, e rubina,
 Mi ducata, e Zecchina
 Quanti voler, ma in casa.

Nin. Oh ci staremo.
 (*Lascia far a Violetta, e rideremo (parte)*)

S C E N A IX.

*Nastasio, e poi Fabrizio, Nina, e Violetta
 alla Turchesca.*

Nast. **S**Ta furbetta Taliana...
SMa mi le fara sempre bona guardia;

A 10 E

E poi sua cameriera
Mi sempre regalar, perche mi dira
Cosa far mia conforta,

Fab. Ah Signor, quell'amica è quì alla porta

Nast. Mia servitora?

Nin. Appunto. Ma che Donna!

Che gran Donna! si vede,
Ch'è roba navigata.

Nast. Più grande obbligazione a chi trovata.
Ma che venira subito;
Perche mi sta impaziento.

Nin. Sentirem fu due piè, che complimento!

Viol. Sento una voce amore,
Che mi fa l'eco al Core,
E ripetendo va:
Vieni, ed ama
Chi ti chiama;
Sino a fera
Servi, e spera,
E il caro mio padrone
Se non mi trova bella,
Grata, e fedel ancella
Almen mi troverà.

Fab. E ben! che ve ne par?

Nast. Sta meraviglia!

Sta incanto! sta gran donna!

Nin. A voi somiglia;

E starà ben con voi.

Nast. Stara benissimo.

Viol. A tanta bontà vostra obligatissima.

Nast.

Nast. Dirà un poco tuo nome.

Vial. Il nome mio
E' Violetta.

Nast. Violina?

Nin. Sì... tuttuno.

Fab. Sicuro.

Nast. Violina! Sta bel nome!

Viol. (Oh che tamburo!)

Nast. E tuo paese?

Viol. E Tine.

Nast. Tina! bella paesà!

Fab. Anche voi stesso
Ci foste da ragazzo.

Nast. Tina così vestirà.

Viol. (Oh che Finazzo!)

Nast. E ti servito mai?

Viol. No Signor: Ma imparai
Un po di tutto. Io parlo
Quattro linguaggj almeno,
Suono sette istrumenti,
E più ancora se preme.

Nast. Brava Violina! Mi sonara insieme.

Viol. Saprò poi farvi bella,
Se tal non è la Sposa vostra. Io tengo
Molti segreti ancora
Da far, ch'ami voi solo, e sia discreta,
Ritirata, fedele.

Nast. Anca secreta?

Nin. Brava Violina!

Nast. Questo

(imitandolo)

Mi piafer più del resto, e in Casa mia
Ti starà ben trattata.

Viol. Mel saprò meritare, e farò grata

Nast. Mi dara buon salario.

Viol. Non ho niente in contrario.

Nast. Dara da mangiar bona.

Viol. Mi rimetto.

Nast. Ma con Patrona sempre star.

Viol. Cospetto!

Nast. E stara sempre in Casa.

Viol. Quanto a me, che son brutta,
Posso andar senza rischio ove mi piace;

Per altro a dirla schietta,
S'anche la Gatta è femina,

Son troppo persuasa

Che fin la Gatta abbia da stare in Casa.

Nast. Brava Violina! Ti stà bella assai,

Ti stà bona, ti savia, e ti venira

Quando ti vole a casa mia. Mi intanto

Fara come andar fatto,

In carta mio contratto.

Fab. Eccolo pronto;

Di mia mano è difeso, e basta adesso,

Che letto sia da voi,

E sottoscritto poi (gli presenta una Carta.

Nast. Mi pensa un poco.....

Che no stà tanta fretta,

E fin domani aspetta.

Nin. Perchè fino a dimani?

Nast. Perchè Violina mia stà tanto bella
Che

Che mi aver gran paura,

No star per gelosia

Trà voi buona armonia.

Fab. Colei più bella

Di mia Figliuola?

Nin. E dove in lei trovate

Questa bella sì rara?

Che ingelosirmi crede?

Nast. Oh mi trova assai più, che ti no vede.

Sentir nome: stà più bello,

Che Violino, e Violoncello,

Vardar bocca graziosetta,

Sonar meglio, che trombetta.

Occhi poi adorni zè

De Flautini, e de Oboè

Ne sàver tutto spiegar.

Se no mi con mia Violina

Cantar bella canzoncina,

Star Orchestra tutta quanta:

Mi tamburo de Levanta,

Lei Chitarra Manfredonia;

Che concerto! Che sinfonia!

Da far tutti delirar. *parte.*

S C E N A X.

*Nina Violetta, e Fabricio, poi Giacinto in
abito da Marinaro.*

Fab. EH farà, che vogliamo. *(mo. p.*

Nin. E *(Quanto meno ne fai quello, che tra-*

A 12

Fab.

Fab. V`a, seguilo tu ancora,
Che della Casa sua
Saprai cos` la strada.

Viol. H`a detto poi, che vada?

Fab. Non l'hai sentito?

Viol. Cos` male ei parla,
Che non l'intendo appena.

Fab. Eh t'uferai,
Come io pure m'ufai, Ma senti intanto;
All'accortezza tua
Raccomando mia figlia,
Onde non sia tenuta
Cos` schiava ad un tratto.

Viol. Faccia come f`o io, che tutto `e fatto. (p.)

Fab. Ci penser` egli pure,
Perch` una donna alfine,
C'h`a della dote assai,
Sa voler quel che vuole, e non si nega..

Giac. C'`e il Barbier in Bottega!

Fab. Son qu`i, amico, che vuoi?

Giac. Presto la barba. (*Si mette a seder abban-*

Fab. Eccomi presto. *donandosi da uomo dispe-*

Giac. A noi. *rato.*

Sbrigami, perch` moro .. in questo stato.

Fab. E vuoi morir sbarbato?

Giac. Ahim` non posso pi`. Cavami in prima
Due, o tre libre di sangue,
Giacch` fai questo ancora.

Fab. Ma cosa hai?

Giac. Presto ... via ... prima ch'io mora.

Fab.

Fab. Qualche burasca in mare,
T'h`a forse spasimato?

Gia. Sangue ti dico, sangue.

Fab. Ma se non fo il tuo male,
Io non t'apro la vena.

Gia. Oh che animale! (sto...)

Vuoi tu, che mora qu`i! ... moro ... gi`a pre-

E vada pure il resto
Giacch` tanto perdei...

Fab. Cosa hai perduto?

Gia. La mia fortuna ... ajuto ...
L'innamorata mia ... son disperato,

Cento mille Zecchini,

Che seco avea di Dote,

Tra gioje, e tra danaro.

Fab. Cento mille di dote a un marinaio!

Gia. Ah non li nominar, che tu mi uccidi.

Questi mi stan sul core,

Pi` di colei, che mi fugg`i. Meschino!

Dopo tante fatiche! ... ah pi` non posso!..

Meglio `e ch'io mora. . . E v`o a cacciarmi

in mare. (*levandosi con disperazione,*

Fab. Sei tu passo? nol fare,

Ch'io credo, un qualche lume

Poterti dar di Lei.

Gia. Da vero?

Fab. Dimmi:

Andava Ella vestita

All'uso di Levante?

Gia. Siben; meco `e venuta

Vestita alla Turchesca.

Fab. Io l'hò veduta.

Gia. Sì?

Fab. Dimmi pur il resto,
Ch'io forse te la trovo.

Gia. In due parole,
Perchè sei galantuomo,
Ne tradirla vorrai, sappi, ch'è nata....

Fab. Via, di buona famiglia.

Giac. Del Re di Calicut unica figlia.

Fab. Di Calicut Sultana? Ora capisco
Come abbia cento mille.

Gia. Al Padre suo
Traffugò quel danaro,
Quando di me invaghita,
Meco se n'è fugita.

Fab. Per Mar?

Gia. Sino a Livorno.

Fab. E come poi
Abbandonarti quì?

Gia. Ma... tra di noi
Ci fù, per gelosia, qualche contesa
Sino dall'altro giorno.

Fab. E i soldi?

Gia. Oh, li lasciò tutti a Livorno.

Fab. Amico,
Perchè non l'hai sposata a dirittura?

Gia. Perchè ancor di suo Padre avea paura.

Fab. Come avea nome!

Gia. Io feci,

che

Che quì Violetta si chiamasse

Fab. E altrove!

Gia. A Calicut da tutti era chiamata
Sultana mosca bianca.

Fab. Io l'hò trovata.

Gia. Dov'è?

Fab. Torna tra poco,
E tutto soffri in pace,
Ma farà quanto io dirò.

Gia. Come ti piace.

Quei cento mille, amico,
Premono sopra tutto;
E se per me ricuperar li fai,
Tu ancor la parte tua certo ne avrai.

Son guarito, e s'indovini,
Qual rimedio mi guarì?
Cento mille bei Zecchini
Supponiamo, che fian quì.
Supponiam, che di la sia
Una, due, cinque, sei belle;
Ci scommetto anche la pelle,
Che alle Donne ognun diria,
Cara, e dolce anima mia,
Ma i Zecchini prenderà.
E scusate Donne care,
Son più belli in verità. (parte.)

S C E N A XI.

Fabricio, e poi Nastasio. (rara,

Nast. **G**Ran Donna mia Violina! Donna
Come sta Mosca bianca!

Fab. Ah l'avete saputo!

Nast. Oh mi presto veduto.

Fab. Io mi credea

D'esser il primo a darvi

La curiosa novella,

Che Ella è Sultana?

Nast. Chi Sultana!

Fab. Oh bella!

Violetta... Mosca bianca,

Come volete voi.

Nast. Sultana!...

Fab. E' certo.

Non ve l'hà detto anch' Ella?

Nast. Ella no dito niente?

Fab. Vel dic'io...

Sultana... Sultanissima,

Del Re di Calicute

L'unica figlia.

Nast. Mia Violina?

Fab. Appunto.

In Italia Violetta Ella si chiama.

Sultana Mosca bianca in altro loco.

Nast. Cospettona... mi resta... ma... lamoco.

Fab. Ma; così è.

Nast. Ma come?

Fab. Io seppi tutto

Dal Marinaro istesso,

Con cui di là è scappata;

E n'era innamorata.

Nast. Mia Violina!

Fab. So-

Fab. Solo l'altra mattina

Si disgustò col marinaro amante,

E da lui pur fuggì.

Nast. Viva Levante.

Fab. Indovinate un poco

Quanti Zecchini per sua Dote, al padre

Fuggendo hà traffugati

E seco gli ha portati?

Nast. Mi no indovina certo.

Fab. Cento mille.

Tutti tra gioje, ed oro.

Nast. Cospetto! centomille sta un tesoro.

Fab. E lascioli a Livorno.

Nast. Anche a Livorna

Mi averà assai corrispondenza, e intanto

Mia Violina Sultana

De mi no scappa più.

Fab. Dal Marinaro

Bisogna liberarla ad ogni patto.

Nast. Cento milla sua dota? Oh lui sta matto!

Fabr. Basta; ma dite intanto,

Quel contratto di nozze

Colla Figliuola mia,

E sottoscritto?

Nast. Mi no scampa via.

(Sta mia Sultana assai più ricca) adesso

Mi vada da mia Violina,

Per far gran meraviglia,

E pensar mi dopo anco a tua Figlia (parte

Fab. Non vorrei, che colui

Or s'attacasse alla più ricca Dote,
E mi cangiasse in man le carte? Alfine
Sà il fatto suo mia figlia
Per temer un'inganno;
E se si lascia Ella ingannar, suo danno.

S C E N A XII.

Fabricio, e poi Carlotta.

Carl. **C**On licenza, Signore.

Fab. Chi siete Voi?

Carl. Son una,

Che per vostra fortuna

Viene... si viene fin di là... non voglio

Dirvelo così presto.

Fab. Perchè?

Carl. Nascer potrebbero

Delle cose assai brutte.

Fab. Venireste voi pur da Calicutte?

Carl. Chi può saper! Ma vengo

Per ben di vostra Figlia

Fab. Oh senza fallo

Siete un'altra Sultana.

Carl. Un Marinaro,

Che ad essa è molto caro...

Fab. Eh sì, sò tutto.

E fu nelle mie stanze

Venite pur Signora;

Che hò gusto di sapere il resto ancora. *(par.*

Carl. Da

Carl. Daver, l'hò indovinata.

Favorisce la sorte i voti miei;

E dove men colui forse m'aspetta,

Farò d'un' traditor qualche Vendetta. *par.*

S C E N A XIII.

Stanze di Nastasio.

Nastasio, e Violetta.

Nast. **V**Enirà quà, Violina... che mi vole
Parlar con mia comodità.

Viol. Sedete,

Che comodo starete. *(porgend. una sed.*

Nast. Oh no mi fola.

Sederà qua anca lei.

Viol. Io seder sulla dritta *(ponend. una sulla drit.*

Del mio padron? nol farò mai. Non sono
Degna di questo onor.

Nast. Voi stà degnissima; *(facend. sede. e seden-*

E mi fa ben creanza *(do Lui pure.*

De trattar con Sultane

Viol. Con Sultane? ove son?

Nast. No stà lontane.

Mi sà tutto patrona

Viol. Eh, vedo adesso,

Che sol per divertirvi, in Casa vostra

M'avete ricevuta.

Nast. Eh, mi lettera aver da Calicuta.

Viol. Questo non hà che fare.

Nast. Eh, mi sà tutto
De tua Sultana Mosca bianca.

Viol. Credo.

Nast. Mi sà, ch' Ella scampata
Con Marinaro...

Viol. Brava?

Nast. Che sua dota portata
Cento milla Zecchina..

Viol. Oh! se ne desse a me mezza dozzina!

Nast. Voi no averà bifogna,
Perchè voi a Livorna,
Per far vostro interesso
Lasciato gran tesoro.

Viol. Io! rido adesso.

Nast. Ah no negar, Sultana mia, 'che questo
Sta per voi grando intoppo.

Viol. Ah, se questo confesso, io perdo troppo.

Nast. Cosa perdira?

Viol. Perdo

La Casa vostra, il vostro amor, e forse
Provar dovrò tra poco
Del Padre le vendette.

Nast. Voi no perdera niente, e mi promette.

Viol. Ma!...

Nast. Se Voi sta sincera,
Se Voi sta Donna onesta; e se voi preme
Restar sempro in mia Casa,
No più negar, mi prega.

Viol. Ah, che a scongiuro tal, niente si nega. (*lev.*

Chi

Chi ne chiama menzognere,
Ne fà un torto come v'è,
Nella lingua, negli ochietti,
Negli sdegni, negli affetti,
Siamo tutte verità.
Voi carini, fiete quelli
Malandrini, triftarelli,
Che fingete, non credete,
E poi dite, poverine,
Che per voi niente si fà. (*parte.*)

S C E N A XIV.

Nastazio, e poi Fabricio, e Nina.

Nast. **M**I stà più grando adesso, e più con-
Che Re di Calicuta (tento,
Mi sposara sua figlia;
E poi con moglie mia
Mi andava in Barbaria far gran figura;
E far ricchezza granda... (*manda.*)

Fab. Oh s'iam' quì, e concludiam quando co-

Nast. Cosa stà da concludera?

Fab. Il contratto

Di Nozze con mia figlia.

Nast. Oh! no sta tanta fretta.

Nin. Caro Signor Levante, e che s'aspetta;

Nast. Non aver tempo adesso;

Che stà imbrogliato assai

Con mia Sultana Mosca bianca.

Fab. A quella
Non ci pensate più. Già s'è saputo,
Che non è tal; ma tal, per vostro danno,
La bugiarda si finge.

Nast. Eh tuo malanno.

Fab. Non credete? aspettate,
Che la vera Sultana fugitiva
Io conosco, e sul fatto
Ve la fò quì vedere. *(parte.)*

F I N A L E.

Nastasio, e poi gli altri coll'ordine seguente.

Giac. Dov'è quì la mia Sultana,
Quella Sposa disumana,
Che mi vuole abbandonar?

Carl. Son io quella sventurata,
Quella Sposa abbandonata,
Che ti viene a ricercar.

Nast. Chi stà quello? chi stà questa?
Mi de voi stupito resta!
In mia Casa come entrar?

Giac. Io non sò costei chi sia;
Cerco quì la Sposa mia.

Carl. Non conosci traditore,
Chi giurasti di sposar!

Nast. Piano, quà no far romore,
Perchè quà mi comandar.

Carl. Comandate, che costui
Vada via pe' fatti sui,

Che

Che vi viene ad ingannar.

Nast. Via de quà, che no aver caro
De intrigar con Marinaro

Giac. Via costei, che i soldi vostri
Vi potrebbe anche rubar.

Carl. No Signor: sentite un poco.

Giac. Me sentite in primo loco.

Nast. Pian, mie braccia che squartar.

(tirandolo ogni una a se.)

Carl. Di sposarmi m' hà promesso.

Giac. L' hò veduta solo adesso.

Nast. Tutti due no mi storpiar.

Viol. Ajuto, soccorso,
Che tutto indovino,
Con quell' assassino
Non voglio tornar.

Nast. Ah ti star perdiana,
Che amar mia Sultana!
Via, presto birbanta,
Che giuro a Levanta
Per forza mandar.

Giac. Per forza cospetto?

Viol. No, teco non vengo.

Carl. Or, or non mi tengo
Di tutto svelar.

Viol. Chi è questa! che vuole!
In poche parole
Saria qualche bella!

Carl. Giudizio, Sorella,
Ch'io posso dir molto.

Viol. Ingrato! v' hò colto.
Nast. Voi sola mi amar.
Giac. Colei già fa tutto.
Viol. Il tempò è sì brutto,
 Che c' è da pensar!
Nast. Voi pure andar via,
 Perchè a mia Sultana
 De voi gelosia
 No vole mi dar.
Viol. Si v' a tuo malgrado,
 E andatene insieme.
Carl. Mi sposi, e poi vado,
 Che questo mi preme.
Giac. Vi sposo domani.
Nast. No; qu' vostre mani,
 (*li prende tutti due per le mani.*)
 Che mi sposa subito,
 E poi qu' restar.
Lind. Chi fà nozze? e chi si sposa?
Viol. Di cottei son' io gelosa.
Nast. E mi a Lui vuol maritar.
Lind. A Lui nò, ch' io lo pretendo.
Carl. Zitto, care, che v' intendo,
 E vi fo qu' svergognar.
Giac. Quanto imbroglio! è quale intrico!
Viol. Non capisce già l' amico.
Nast. Xeris tipota de più?
Carl. Denixero affendimù.
Nast. Lei mi intender, e voi nò.
Viol. Na millicis elladò.

Nast.

Nast. Voi no sà cos' parlar.
Giac. Tomer cherle rechternar.
Nast. Ah, ah, ah mi rider forte.
Lind. Che le diable vous emporte.
Nast. Chi no intender sta da Re.
Carl. Todos picaros Vostè.

T U T T I.

E viva gli allochi;
 In tutti i linguaggi
 Francese, Tedesco,
 Spagnuolo Turchesco,
 Si parla, e risponde,
 Così si risponde
 E niente ne sà.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O .

Bottega del Barbieri come prima.

S C E N A P R I M A .

Nina, e Fabricio.

Fac. **N**Astasio, figlia mia
Senz'altro te la farà.

Nin. Ch'ei me la faccia:
Non resterò per questo
Senza marito.

Fab. Ma non si ritrova
Si facilmente un tal partito; e questa
Di farti Dama era la via più corta.

Nin. Dama, o pedina a me poco ne importa.

Fab. Eh lo sò; l'ho veduto
Con mio gran dispiacer. Pazza, che sei?
Quanto a te, s'io non era,
Quello ancor tu sposavi
Marinaro meschino.

Nin. Chi sà meglio non sia del Levantino?

Fab. Oh sì: faria colui quel bel mestiero
Per spasso?

Nin. Oh no: Non fate Voi il barbiero?

Fab. C'è una gran differenza.

Nin. Scorticar tutti due per eccellenza.

Fab. Insolente!

Nin.

Nin. Non posso
Nemmen scherzar con Voi?

Fab. Scherza; ma i scherzi tuoi
Non tocchino la pelle.

Nin. Marina, e Barberia sono forelle.

Fab. La vuoi finir?

Nin. Perchè la cominciate
Contro quel Marinaro?

Fab. Stò a veder, che t'è caro.

Nin. O caro, o a buon mercato,
Non mi par, che sia nato
Per quel mestier.

Fab. Nato farà Marchese;
Anch'egli al suo paese;
E incognito così, come si fa,
Se n'andò in Calicute

Nin. E chi lo sà?

Fab. Scioccarella! io sò tutto;
E quella Moscovita
Tu stessa hai ben sentita.

Nin. Oh non le credo;
E' una pazza gelosa.

Fab. Ma promise colui farla sua sposa.

Nin. Non la farà.

Fab. Perchè?

Nin. Con un bastone
Le farò far cervello.

Fab. Temeraria!
Un bastone a te stessa.
Che al Padre non farai la dottorella.

Pa-

Padri, e Madri... Poveretti!
 Carezzate le figliuole,
 Se son sole... Diavoletti.
 Se son molte... miserabili.
 Se son ricche... insopportabili,
 Voglion' esse comandar.
 Colle brutte?... oh che tiranno!
 Colle buone?... Vostro danno!
 Nel sciallar, .. nè fin, ne fondo;
 Maritarsi casca il Mondo...
 Non si sà più come far. (*parte.*)

S C E N A I I.

Nina, e poi Violetta.

Nin. **B**isognerebbe ancora (*na!*)
 Sentire in nostro prò l'altra campa-
 E poi, non sò perdiana,
 Chi d'ogni tal scompiglio
 La maggior colpa avria.

Viol. Nina, configlio.

Nin. Oh! come sei tu quà?

Viol. Con un pretesto
 Da farvi rinunciar spontaneamente
 Alla sposa Sultana
 Lo sposo Levantino.

Nin. Oh! ci vuol poco.

Viol. Lo sò ben; ma ci vuole
 Al caso mio molto di più.

Nin.

Nin. Sì, parla,
 Che la causa è comune.

Viol. Son venuta, per questo.

Nin. E bisogna.

Viol. Al più presto
 Parlar col fratel mio.

Nin. Che c'è di rotto?

Viol. Il Levantino è cotto...
 Ma gli stanno sul cor que' cento mille;
 E mi tormenta ommai,
 Per far, che da Livorno
 Vengano in mano sua.

Nin. Non basta un giorno.

Viol. Gli basta ben, ch'io dica
 A chi gli hò consegnati.

Nin. Ben, parlerò a Giacinto,
 M'accorderò con lui;
 E avvisata farai di quel, che preme.

Viol. Il quando, e il dove ritrovarsi insieme.

Nin. Potrai poi farlo?

Viol. Perchè no?

Nin. L'Amico
 T'hà detto pur, che uscire
 Le Donne sue non lassa?

Viol. Uscirò, se mi chiude Entro una Cassa

Nin. Da brava adunque.

Viol. E Tu da brava ancora
 Fà Giacinto avvisar.

Nin. Guarda... Lindora.

Viol. Senti un poco. L'accordo

(*chiama*)

Met.

Mettilo per la notte,
Ch'è meglio; e già si accosta.

Nin. Per la notte, si sà; fiam fatte a posta.

S C E N A III.

Lindora, e detti.

Lind. Siete voi, che chiamava?

Nin. Sì: fenti.

(tutte due con fretta adosso a Lindora, e sempre con vivacità.)

Viol. Ma da brava.

Nin. Ma far presto in due salti.

Viol. Ma, che l'aria nol sappia.

Nin. Cercar Giacinto.

Viol. Il fratel nostro.

Nin. Appunto,

Viol. Sarà a casa.

Nin. Verrà, se non è giunto.

Viol. Digli a suo nome.

Nin. Ascolta.

Viol. Già capirà.

Nin. L'attendo.

Lind. Or' or' mi soffocate, e non v'intendo.

Viol. Ci vuol tanto!

Lind. Hò già inteso... hò sentito...

Tutta la vostra furia è di marito.

Maritatevi, Sorelle,

Che due sole abbiamo in vita,

Due giornate, oh quanto belle!

L'una il dì, che si marita,

L'al-

L'altra il dì, che Vedovelle
Restar forse ne farà.

Qual sia poi di questi due
Il più dolce amabil giorno;

Tutte fan le cose sue...

Ma no questa dirla intorno.

No sta bene in verità. *part*

S C E N A IV.

Violetta, e Ninna.

Viol. O R torno a Casa. A rivedersi.

Nin. O Anch'io,

Vengo ad accompagnarti,

Per dar colore alla tua scusa; e poi

Vò ad aspettar Giacinto.

Viol. Così v'è bene.

Nin. Andiamo.

Viol. Se un'Uomo ce la fà, Donne non fiamo. *p.*

S C E N A V.

Stanze in Casa di Nastasio.

Nastasio, e Fabricio.

Nast N O tornar mai Violina;
E mi stà gran premura,
Ch'ella me liberar avanti fera

De

De Nozze de barbiera.

Fab. E ben, Signore!

Pensato avrà un pò meglio,
Che d'un par suo non deve
La parola esser vana.

Nast. Non parlato ti ancor con mia Sultana?

Fab. L'hò veduta per casa;
Ma questo non fà nulla,
E mi fò meraviglia.

Nast. Mia Violina parlato con tua figlia.
Ma chi venirà adesso?

Fab. Nol conosco, ma parmi
Un'Uom' di conseguenza.

Nast. Mi andar incontro, e far gran riverenza.

S C E N A VI.

*Giacinto in Abito da Ufficiale, eseguito da
due Lacchè, e detti.*

Giac. **S**ilenzio profondo,
Capello alla mano,
Se parlo, o rispondo
Non parlo già in vano,
Non vò replicar.
Gradir chi consiglia,
Servir chi comanda,
Non far meraviglia,
Chi viene, e chi manda,
Può farvi tremar.

Nast.

Nast. Chi sta lei, mia patrona,

Giac. Ah fiete voi
Don Nastasio, che cerco, e s'indovina
Solo al parlar.

Fab. E' crusca Levantina.

Nast. Ma.. Lei patrona?

Giac. Io vengo
Dalla corte spedito, e vengo ancora...

Nast. Oh mi sta servitora... *(con eg)*

Seder quà, grando onore, e mi fà subito
Cacolata, Caffè.. Presto, moscata;
Parpagnacca, confetta,

Tutto quanto sta in casa.

Giac. No, che ho fretta;
E d'altro hò da parlarvi.

Nast. Lei parlar, che mi ascolta
Disposto a sua ubbidienza.

Giac. Lacchè... Voi ritiratevi. *(servi che part.)*

Nast. E barbiero no ditto,
Che ritirar?

Giac. Ei resti pur... ma zitto.

Fab. Oh! non parlo coll'aria.

Nast. Lui sta mia segretaria.

Giac. Eh ben, la Corte
Hà ficura novella,
Che una Sultana incognita
Sia capitata quì...

Fab. Da Calicute.

Nast. Ti no tocca parlar.

Giac. Questa è fugita

Dal

Dal Sultan Padre sno ricco, ed avaro.

Fab. Sì, con un Marinaro.

Nast. Tacer ti, che mi tocca.

Gia. Eh quanto al Marinar non cerco nulla,
Perchè di già è prigionero.

Fab. Sel merita.

Nast. Sta birbo?

Gia. E che briccone!

Già tutto ne sappiamo. Egli ha deposto,
Che la figlia reale
In Casa vostra sia...

Fab. Ma ci stà male.

Nast. Ti sta bugiardo; perchè mia Sultana
Star con mi volontiera;
E mi sposar sta sera

Gia. Anche di questo
E' informata la corte;
Ma quel, che s'ha da far farlo al più presto.

Nast. Mi fatto ancora subito.

Fab. A mia Figlia
Avete Voi promesso...

Gia. Eh ci vuol altro adesso!
Guai se sposo non ha questa Sultana,
Prima che sia cercata.

Nast. Sta granda baronata?

Gia. Rimandar si dovrebbe,
In occasione si critica!

Nast. Eh barbiero no sta buon de politica.

Fab. Voi ne sapete assai!

Nast. Mi fa, che sposar subito Violina...

Cen-

Cento milla Zecchina

Voler Ella aspettar. Ma mi fa presto:

Gia. Eh! la Corte ha saputo anche di questo.
Da Livorno fu scritto...
E' venuto il denaro...

Nast. E no saputo niente Marinaro?

Gia. Lo fa adesso, ed avea
Delle pretese tante.

Nast. Oh! colui sta gran birbo!

Gia. E che birbante!

Fab. E pur, Signor, scusate;
Vi somiglia alcun poco.

Gia. A me?

Nast. No ti sta a loco...

Musa de Marinaro
Aver fui gran Mustacchi...
E non aver creanza.

Gia. Non c'è dunque tra noi gran somiglianza?

Nast. No, niente affatta.

Gia. In somma:

Concludiamo, che sia prima di sera
La Sultana sposata;
E sia depositata
La dote sua alla Corte, insin che scriva
A Calicut di ciò.

Nast. Mie Nozze viva!

Gia. Ma per ultimo io tengo
Ordine ancora di vederla.

Nast. Presto...

Mi condur a sua stanza...

Mia

Mia Violina! gran Donna!
Veder Vossignoria...

Fab. Ma mia figlia è più bella;
Ed è questa, che viene.

S C E N A VII.

Ninna, e detti.

Nast. **E**H Lui sta matto.

Fab. La cosa è troppo vera.

Nast. Voler metter Sultana con barbiera?

Gia. Questa l'ho già veduta;
Vediam quell'altra ancora: e al paragone
Da ver non mi confondo,
Perchè di gusti non disputa il Mondo. (*par*

Nast. **A**ccompagnar mi vado
De mia Sultana in sala,
Che sta così creanza, e mi no falla. (*parte*

Fab. Hai tu osservato!

Nin. Che?

Fab. Non lo conosci
Quell' Ufficiale?

Nin. Eh lo prendete in fallo.

Fab. Tra il marinajo, e Lui poco intervallo.

Nin. Come poco?

Fab. Alla voce; ..
Alla figura, al portamento, al viso...
Scometto, ch'è lo stesso.

Nin. Voi mi fareste cospettare adesso.

Fab. **E**

Fab. E adesso appunto io trovo
Molto di più da sospettar.

Nin. Ma dove
Da sospettar trovate?

Fab. Perchè appunto così vi riscaldate. (*p.*

Nin. da quella Moscovita
Senz'altro io son tradita; e qui bisogna
Che prevenga Violetta
Con qualche cabaletta
Il nostro Levantino, onde non creda
Ne a colei, ne a mio Padre. Ei faccia pure
Che fa far; mi consolo,
Che contro tre, non farà niente un solo.

Nella lingua, e negli occhietti
Han le Donne un' Arsenale.
Sono spade, e son moschetti;
Guerra fan, guerra mortale:
Cabalette, furberie,
Negative, gelosie,
Dei forrifi, e dolci occhiate.
Sono tante cannonate
Contro un sol da spaventar;
E se fosser cento mille
Tutti, tutti han da cascar. (*p.*

S C E N A VII.

Strada.

Carlotta, e Giacinto.

Carl. **N**on serve, Signorino, voltar strada.
Non val quanto v'aggrada
Cangiar vestito ancora;
Già vi conobbi.

Giac. E sono un, che vi adora.
Un, che Voi cerca appunto.

Carl. Poverino!
Vestir da Paladino
Con tanta spesa, e con tanta fatica
Per cercar sol di me.

Giac. Certo.

Carl. E l'amica?

Giac. Siamo quà. Ben si vede,
Malacorta fanciulla,
Che non sapete nulla.

Carl. Oh niente affatto,
Se non mel dice.

Giac. Chi hà da dirlo!

Carl. Un matto.

Giac. Pazzo farò; ma intanto
Travestito in tal foggia, un colpo io tento,
Che sposa mia vi faccia.

Carl. Ah mentitor! chi può tacer quì taccia.

Giac.

Giac. Perchè?

Carl. Già vidi affai;
Or per me tutto fai,
Or mi conosci appena, e creder deggio?

Giac. Aspettate, e vedrete.

Carl. Oh sì di peggio.

Giac. D'altro alfin non si tratta,
Che di ben maritare una Sorella.

Carl. Ma del barbier la figlia è la tua bella.

Giac. Forse lo crede, e il dice;
Ma non è ver.

Carl. Se non è vero, amico,
Lascia, che a questo intrico
Mi trovi anch'io presente,

Giac. Oh se ci fiete Voi non si fa niente.

Carl. Sì farà a tuo malgrado,
Perchè sul fatto io vado
Quel Levantino ad informar di tutto,
Come n'è già informato
Anche il barbier.

Giac. Se il fai son rovinato.

Carl. Quel, che cerco.

Giac. Crudele,
Dunque non m'ami più; dunque non vuoi
Ch'io ti sposi al più presto!

Carl. Sposami quì, che il bel momento è questo.

Giac. Ma quì non posso.

Carl. Prova,
E sò ben, che potrai.

Giac. Ma mia Sorella...

Carl.

Carl. Ci hà da penfar anch'ella.

Giac. E il barbiero.

Carl. E' un buffone.

Giac. E sua figlia, che il Padre
Per opra mia schernir pretende, e vuole?

Carl. Questo è il dente Signor, ch' oggi vi duole.

Giac. No cara.

Carl. Si caretto.

Giac. Sol per Voi, vel prometto
Sarà questa mia man.

Carl. Guardate bene!

Giac. Non mi fate altre scene,
E vedrete.

Carl. Vediam.

Giac. Quanto vi adoro.

Dopo la nostra amara lontananza!

Carl. Quanto inganna in amore una speranza!

Giac. Canta in gabbia l'augellino,
Perchè spera libertà.
Canta, e spera un bel sposino,
Lo sposin non mancherà.
Forse un giorno io farò quello;
Quando è un' Uomo come gli altri
Credi a me, ti basterà. *(partono.*

SCE-

S C E N A X.

Stanze.

Lindora, Violetta, e poi Nastasio.

Lind. **A** Te, Violetta, adesso,
Prevenir qui bisogna il Levantino,
Contro il barbiero accorto, *(to.*
Che a naufragar ti spinge in faccia al por-

Nast. Aver gran politezza quel Signore,
E star gran cortigiano!

Viol. Già si vedea.

Nast. Mi lui raccomandato,
Che no veder nissuno
Sinchè no aver marito.

Lind. E il barbiero hà sentito?

Nast. No.

Viol. Manco male... almeno
V'avrà veduti insieme.

Nast. Sì, aver visti da basso, e lui mi data
Una presa tabacco.

Lind. Oh male!

Nast. Andato poi per fatti fui.

Lind. Ma tabacco prendeste anche da Lui!

Nast. Mi prende fempro.

Lind. Sempre mal... ma poi
In quest'oggi malissimo.

Nast. Perchè voi dir così?

Lind.

Lind. Dico benissimo.

Nast. Ma mi no intender niente.

Viol. Intendereste,
Se sentito l'aveste.

Nast. Barbiero? ..

Viol. Sì. Fabrizio
Oggi ha perso il giudizio...
Disse contro di voi roba da fuoco.

Nast. Fabrizia!

Viol. In questo loco
A minacciar ei giunse,
Se la figliuola sua voi non sposate,
Che saprà vendicarsi...
Che voi non sposarete più nessuna...
E che.... basta... so io...

Nast. No... sta tuttuna.
Mi dir tutto.

Viol. Che serve!

Nast. Servir assai per bacco.

Viol. Ah! fin di quel tabacco
Tremo pur troppo...

Nast. Perché, cara mia?

Viol. Per qualche stregaria,
Che accennò quel briccone.

Nast. Sta barbiero stregone!

Viol. Chi può saper?... almeno
Non più arrischiate sulla mia parola,
Ch'ei vj faccia la barba.

Nast. Oh tagliar golla!
Star capace di tutto.

Viol.

Viol. Almen di tutto io tremo,
Dopo quel, che hò sentito... a piedi vostri
Vi supplico piuttosto,
Che sposate sua figlia. Io sfortunata
Nell'amor, che vi porto,
A Calicute tornerò al più presto. *(fing. pian.*

Nast. No, se mi ama, no parlar di questo.
No pianzer.. levar su.. che mi.. mi ancora
Piango per compagnia.. *(pian. car. e la fà a.*

Viol. Ah no, giammai non fia, ...
Che fin la vita vostra esposta io veda...
Alla rabbia, e al livore...
D'un barbier traditore.. Andiam tra poco,
Andiamo a Calicute... ah! che m'uccide
Il cor... che si divide...
Dalla sua miglior parte... anche lontana.
Sfortunata Sultana! ...
Sempre vostra farò... Perché non vuole
Il mio destin, che resti?...
Ah, che oggetti funesti...
Se Sposa io vi restassi! ... Orride larve ...
Di sangue... e di terror! ... contro un sposo
A me si caro... ah! quanti...
Neri... magici... incanti... O stropio ...
O sordo... o muto... io lo vedrei.. vedrebbe
Deforme anch'egli, ... orribile, ... e noiosa..
La diletta sua Sposa... al mare... al mare,
Purchè siate voi salvo...
Sfidinsi arditamente...
L'ire del Padre mio...

I ven-

I venti; ... l'onde; ... e le procelle ... addio.

Caro Sposo, io parto, addio;

Guarda almeno il pianto mio,

Senti almen di me pietà.

Che caro Baggiano,

Già piange pian piano;

Da rider mi farà.

Nel partir smanio, e deliro,

E non sento un tuo sospiro,

Non ti vedo lagrimar.

Che caro Merlotto,

Adeffo, che è cotto

Lo voglio pellar.

Dunque addio, vado, e tu resti.

Che amori son questi

Ingrato Marito!

Tu brami, ch'io mora,

Và, resta in malora

Andando, tornando,

Ti lascio, ti mando,

Vuò farti crepar. (parte.)

S C E N A X.

Lumi principiando notte.

Nastasio, e Fabrizio. (cio...)

Nas. **M**I sta de stucco, e freddo come ghiac-

Mi crepar certamente,

Se andar via mia Violina;

Ma mi far guardia assai fin domattina.

Fabr.

Fabr. Ne hò ben sentite tante;

Ma come questa mai

Nast. Star quà birbante?

Fab. A me così, che vengo

Per vostro ben?

Nast. Venir per mia malanna.

Fab. Ditelo, a chi v'inganna;

E che le Nozze vostre a mia figliuola

Ufurpar tenta

Nast. Ti tagliar mia gola.

Fab. Io!..., di Voi mi stupisco,

Che nemmen lo diciate.

Nast. Eh mi sapute belle baronate!

Fab. Dunque saputo avrete,

Ch'una non è Sultana

Che l'altro Cortigiano è Marinaro

Con le sue furberie

Nast. Ti furbo, ti calunnie, e stregarie.

Fab. Ma poi poter del Mondo!

Nast. Ma ... cospetto de diavolo!

Mi sà tutto, e ti subito

De mia Casa andar via,

O mi fa qualche granda strambaria. (p.)

Fab. Che storia è questa? e come

Contro di me l'ha presa? Ecco una prova

Più dell'altre evidente,

Che siamo a mal partito

Da due furbi ridutti;

Ma lascia far a me contro di tutti. p.

S C E N A XI.

Piazzetta avanti la Casa di Nastasio con
Porta, e finestra praticabile. Alla par-
te opposta, Pozzo ec.

Giacinto, Ninna, e poi Carlotta.

Gia. **T**utto v'è a meraviglia;
Col far quanto ti hò detto
Tuo Padre è già in sospetto.

Nin. E tua Sorella,
Sarà da noi tra poco
Per consultar il resto.

Gia. Oh che bel giuoco!

Nin. Tutto stà, che sul meglio
Interrotto non sia.

Gia. Da chi?

Nin. Da quella amica.

Gia. Oh che pazzia!

Non mi far la gelosa,
Che tu sei l'idol mio, ne sono un matto.

Carl. Bravi da ver: V'ho colti alfin sul fatto.

Nin. Che volete Signora?
Di che vi lamentate?

Carl. Alla malora,
Io non parlo con Voi.

Nin. Con te parlo ben io,
E sappi per tua regola ...

Carl.

Carl. Insolente!

Gia. Alto là.

Nin. Fra sca.

Carl. Pettegola.

Gia. Alto vi dico.

Carl. Indegno!

Nin. Ci vorrebbe un buon legno.

Carl. Le darò tanti schiaffi in tua presenza.

Gia. Alto.... flemma, e prudenza.

Nin. La tua sposa io poi sono

Gia. Zitto.

Carl. Per me tel dono.

Ma la sua mano a me promise in pria.

Gia. Prudenza sposa mia!

Nin. Col suo malanno

Lasciala andare, e meco vien.

Carl. V'è sola,

V'è presto; o a dirittura

V'ammazzo tutti due. *(con uno stile.*

Nin. Ah, c'è hò paura. *(fugge via.*

Carl. Galantuomo, fiam foli,

Ma ragione ha colei, che non mi degno

Di seco contrastar.

Gia. Hai fatto bene

A spaventarla almen. Grazie ti rendo;

E t'amo ora di più.

Carl. Caro, t'intendo;

Ma perchè questa volta

Tu stesso arrivi a ben capirmi, ascolta.

Tu Corfaro, io Barbaresca,

Sia-

Siamo robba Navigata.
 All' usanza Veneziana
 Via facciamo la regata.
 Premi, stalli, voga, sia,
 La bandiera farà mia,
 Il Porchetto tuo farà.]
 E Venezia benedetta,
 Questa nuova gondoletta,
 Brava, brava griderà. *parte.*

S C E N A XII.

Nastasio solo.

Nast. **G**Randa disgrazia mia... granda rovi-
 Mi no trova Violina... (na...
 Per Casa tutta quanta... mi cercata
 Sin sotto de suo letto.... ah! sta scappata...
 Ti, barbiera de Diavolo....
 Ti sta causa de questo....
 Mi fa qualche sproposito... Mi ammazza...
 Mi squarta... mi... mi... mi... vò domattina
 Cercar... Nave... Galera,... e remi,... e vella.,
 Correr dietro ogni loco....
 E se no creder... aspettar un poco.
 Mi buttar via perucca,
 Metter turbanto in testa;
 E mi burlar eunuca,
 Che dire: chi v'è là.
 Risposta mia sta presta:

Mi

Mi star un gran Bafsà.
 Sultan far complimenta;
 E dir cosa cercar.
 Risposta mia sta franca,
 Mia cara mosca bianca
 Venuto mi sposar...
 Ah testa mi gira...
 Levanto delira...
 Se perde Sultana
 Mi muto, mi fardo,
 Mi storno, balordo,
 Mi sente crepar. *parte.*

S C E N A XIII.

Violetta, e Carlotta.

Viol. **M**Eco venite pur; ma non guastate
 Sul meglio i miei disegni.
Carl. Basta ben, che s' impegni
 D'esser mio Sposo il fratel vostro; e poi
 Tutto io farò per voi.
Viol. (Lusingarla conviene!)
 Già ve l' ho detto ancora,
 Che il fratel mio vi adora.
Carl. Ma per la mia rivale
 Tutto intanto egli fa.
Viol. Niente di male.
 Secondatelo pur, non vi partite
 Per or' dal fianco mio,

E an-

E andiam bel bello.

Carl. Ben, vi seguo anch' io.

Ma se il padron mi vede,
E scopre tutto quanto?

Viol. Per farlo traveder sono un'incanto.

Carl. Anch' io sò far la parte mia.

Viol. Lo credo.

Carl. Entriam pian pano in Casa.

Viol. Ahimè; che vedo?

Viol. La porta è ferrata:

Adeffo ti voglio.

Che caso! che imbroglio!

Che mai posso far?

Nast. Sentito, mi pare (*dal balcone.*

Qualcun, che parlare;

Se fosse Sultana,

Mi vole ascoltar.

Carl. Se debole fosse

Il suo chiavistello,

Proviamo bel bello

A forza d'entrar. *(Si pong. ad ur. l'.*

Nast. Sì, sì sta Violina;

Ma finger sta ladri.

Ajuto.... assassina,

Mia porta sforzar.

Viol. Da ver m'ha sentita!

Carl. Non fate romore.

Viol. Aprite, Signore,

Che v'ho da parlar.

Nast. Andar dove stata,

Che

Che mi conosce.

Carl. La Nave hà cercata,
Che l'hà da imbarcar.

Nast. No Nave, o galera:
Voi due galeotte.

Viol. Finiamola sta sera;

Carl. Lasciatela entrar.

Nast. No apre Sultana.

Viol. Aprite per diana,
Che son disperata,
E dentro quel pozzo

Mi vado a gettar.

Nast. Ah.. ah.. no sta bona... (*ridendo*
Mi troppo minchiona...

Viol. Guardate dall'alto...
Che questo mio salto,
V'hà assai da costar.. *(get. nel pozzo un*

Nast. Che fatto?..cospetto...*(suf. che farà rum.*
De gran Satanasso!..

Mi corre da basso;

Mi corre a guardar. (*entra*

Gia. Brava, brava. Hò già sentito.

Viol. Andiam tutti in questo sito, *(nascond.*

Carl. ^{(a2} E lasciamlo astrolegar.

Nast. Mia Violina, mia Sultana!

(*escendo con pezzo di torcia*

Cosa fatto?... mi, sta matto...

Se da pozzo no cavar. *(guard. nel poz.*

Nin. Chi fà qui questo romore?

Nast. Ah! sta morta, poverina!..

Gia. Cosa mai? qualche gallina! *Nast.*

- Nast.* Dentro pozzo mia Violina. (a)
Giac. Voi lasciarla qui annegar?
Nast. Mi no stato; star barbiero.
Giac. Presto guardie, e Sentinelle,
 Il barbier sia prigioniero.
Nin. Ah son queste bagatelle.
 Grazia, grazia, e perdonar.
Nast. No sta grazia per stregone.
Fab. Cosa hò fatto? Mio padrone,
 Perche farmi sequestrar? (tra Sold.
Giac. Alla Corte rendi conto
 Della Donna consegnata.
Nast. Dentro pozzo sta negata;
 Che ti fata desperar.
Fab. Come?... chi? sei pazzo, amico?
Carl. Tutti pazzi, io ve lo dico,
 Che al balcone Ella mi par. (accenn.
Nast. Ti star a balcona? . . .
Viol. Putte vegnì al balcon
 A veder un minchion,
 E pò scolteme mi
 Cossa se fà.
 Co gh'avè in forno el pan,
 Meteghe un torzo in man,
 Stè dure, dure, e fe,
 Ch'el staga là.
Nast. Venir da basso.
Viol. Venir ti fuso. (contrafacend.
Nast. Aprir mia porta.
Viol. Mi sta già morta.

(a) Intanto *Viol.* entra in Casa, chiude la porta, e
 ten ab balcone. *Nast.*

- Nast.* Eh star più bona.
Viol. Ti sta minchiona
 Ma imparerà. (entra, e viene giù.
Nast. A Voi, Signore,
 Mi raccomanda.
Giac. Oh questa è bella!
 Se vi corbella
 Ragione avrà.
Nast. No star venuta
 Ti ancor con Ella?
Carl. Si beve meno,
 Che il fiasco pieno
 Sognar vi fà.
Nast. Ma... Voi no stara
 Fuora de Casa?
Viol. Più non si nafa
 Di quel tabacco,
 Che si maccaco
 Non vi farà.
Nast. Si ben, stregato
 Mi aver barbiera.
Carl.) ^a Quel, ch'è passato
Viol.) ^a Resti pur là.

T U T T I.

Di Nozze parliamo,
 Parliam d'allegrie;
 Al Mondo che fiamo
 Non mancan pazzie:
 Si ride, e si gode
 Con gran libertà.
 Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Stanze di Nastasio .

Giacinto , e Fabrizio .

Giac. **M**I manda mia Moglie
Che al fuocero io presenti
Anche i suoi complimenti .

Fab. Alla malora
Sposerò anch'io Lindora,
E i complimenti vostri, a lei serbate .

Giac. E quando la sposate ?

Fab. Quando io vorrò . Già sappiam tutto adesso ;
Già conosciam Voi stesso ;
E non è meraviglia ,
Che sappiate voi far cose sì belle
Per trovar ricche Mogli .

Giac. Eh bagatelle .

Fab. Vi par cosa da nulla ,
Sposare una fanciulla ,
Senza saper a chi ?

Giac. Non lo sapete ?
Imparate chi sono , e stordirete .

Ho Feudi , e Contee ,
Ho Ville , e Città ,
Carrozze , e Livree ,
Staffieri , e Volanti ,
Denari poi tanti :

E

E tutti son quà .

Con questa , Signore ,

Di tutto si farà .

(pbrte .

S C E N A I I .

Nastasio , e Fabrizio .

Nast. **M**I no dormito niente tutta notte
Che Violina aver rotte
Mie misure , e negar , che no stà vero
De pozzo , de finestra ,
E de porta ferrata .
Ah sta in collera assai se no passata !

Fab. Bagatelle son queste .
E se tutto sapete !

Nast. Cosa sta da saver ?

Fab. D'un altro amante ,
Che ha trovato .

Nast. Sultana ?

Fab. E come ?

Nast. Mi no creder .

Fab. Si perdiana .

Se vederlo volete :

Colà vi nascondete .

Nast. Ah se sta vero ,
Mi subito abbandona ,
E mi sposa tua figlia .

Fab. Oh me ne rido .

(Ma della Moscovita ora mi fido ,)

Nast. No rider , che mi crepa
De rabbia , e de dispetto ;
Ma Donne tutte quante

Nò

No sta degne sposar mezzo Levante,

Sta queste Sultane

Più furbe, che vane,

Che dentro peschiera

De zorno, e de sera

Cantare quà quà.

Ma quando pian piano

Vol prender mia mano,

Ranocchia fassina

Sta gran ballerina,

Saltare de là.

S C E N A III.

Carlotta da uomo, e Violetta.

Carl. **Q**ueste virili spoglie,
Che amor mi mette in dosso
Siano l'ultimo colpo, onde si tenti,
Che non sposi Giacinto la sua bella,
E poi la lascio anch'Ella
In preda al suo destin, che a questo segno
D'amar un'infedel più non mi degno.

Viol. Chi è questo giovinetto?

Carl. Signora, il mio rispetto.

Viol. Quanto siete obligante.

Carl. E Voi bellissima!

Viol. Questo è troppo.

Carl. Anzi poco.

Viol. Obligatissima.

Carl. Mi conoscete Voi?

Viol. Se no m'inganno

Somigliate alcun poco una Donzella

Di Patria Moscovita.

Carl. E mia Sorella.

Viol. Da vero?

Carl. Ella vel dica.

Viol. Non m'è gran fato amica.

Carl. Perchè.

Viol. Per dirvi tutto,

Non basta un breve istante.

Carl. S'ella è nemica, io di Voi sono amante.

Viol. Come, e da quando in quà?

Carl. Da quel momento,

Che non veduto seco lei vi vidi.

Viol. Ah non sia, che mi fidi.

Carl. Fidarvi ben potete.

Viol. Troppo amabile siete.

Carl. E Voi, carezza,
Forse troppo furbetta.

Viol. Perchè?

Carl. Perchè sdegnate
Sin di dir, che mi amate.

Viol. Ah v'amerei

Ma come far potrei

Se già un altro Marito?

Carl. Ah non dite di più, che ho già capito.

Ma troppo è disuguale

Quello Sposo animale,

Che a Voi si appresta; ed io

Sarei

Viol. Sareste Voi l'idolo mio.

Carl. Perchè adunque nol sono? *Viol.*

Viol. Perchè il mio Cor nol dono,
Se non ho il vostro in prima.
Carl. E chi vel nega?
Viol. Ma in un momento, amore
Non nasce, e si fa grande a poco, a poco.
Carl. Ah, che in questo momento io son di foco.
In quegli occhi io vedo amore,
Che m'accende in petto il core,
E il mio cor scampo non hà.
Viol. Dalla tua cara bocchina
Stende amore una manina,
E il mio cor m'involerà.
Carl. Cari occhietti a Voi m'arrendo,
Viol. Bei labretti io non v'intendo.
Carl. Quanto mai son lusinghieri!
Viol. Non saran mai menzogneri,
Carl. Tristarelli.
Viol. Ladroncelli,
Carl. Per Voi moro.
Viol. Ah, ch'io vi adoro.
Carl. Se v'inganno amor lo sà.
Viol. Dammi un pegno.
Carl. (Tutto legno.)
Ecco, o cara, un dolce amplesso.
a 2 Che dolcezza! che piacere!
Quanto amor goder mi fà.
Che tenera pace,
Che gioja verace,
Che un anima amante
Può sola provar.

Viol.

Viol. Quanto è lusinghiero.
Carl. (Sta fresca da vero!)
a 2 Momenti beati,
Ampleffi soavi,
Più dolci, più gravi
Non son da sperar.

S C E N A IV.

Nastasio, e detti, poi Ninna.

Nast. **A** Lto là, traditora, no andar via:
Mi visto tutti, e mi sentito, e prima,
Che andar dove tuo diavolo te porta,
Mi barbiera sposar.
Viol. Cosa m'importa?
Questo è di Voi più bello.
Nast. Eh ben, Ninna venira.
Nin. Di nuovo si delira;
Ma che vi falta in testa
D'esser geloso, se una Donna è questa,
Nast. Donna!
Viol. Questa è più bella.
Carl. Sì ben, Donna son io;
Le mie vendette io quì trovai: ma poi
Son stanca alfin di delirar con Voi. (*par.*)
Nast. Oh così sta contento, e Sposa adesso
Mia Sultana Violina;
E dar quà tua manina.
Viol. Eccola, e presto
Per non temer del resto.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Tutti coll'ordine con cui parlano.

Fab. **S**on quà figlia indegnissima,
Ho preso Moglie anch'io.

Nin. Serva umilissima.

Nast. Anca mi de mie Nozze
Dar parte a tutti adesso.

Gia. Al caro mio Cognato ecco un amplesso.

Nast. Star anche Voi Sultano?

Gia. Sì Sultan di Marina.

Viol. E Sultane noi due, ma da dozzina.

Nast. Che voler dir?

Gia. Che sono

Queste due mie Sorelle.

Lind. Io Sposa del barbiero.

Viol. Io vostra che si sà.

Nast. Veh! star poi vero!

Lind. Tutti in somma parenti.

Nast. E Calicuta?

Gia. E Calicuta adesso.

Per bocca mia vi dice,

Che sappia meglio fare i fati suoi

Chi si volesse imparentar con lui.

Nast. Gran trappola sta questa!

Viol. Sì Signore;

Ma in trappola cader vi fece amore.

Amore, i merlotti

Li sà trappolar;

E quando son cotti

Li fa poi cantar.

Fine del Dramma.